Borghesi socialistizzanti

Compagno, io stimo quasi più il borghese *partecipamente*, accanitamente borghese che non il borghese *sedicente socialista* o meglio simpatizzante socialista. Di costoro — nel momento attuale — ve ne sono molti, più che non si creda. Ora il compito nostro deve essere di *masterli* colle spalle al muro: « O con noi senza restrizioni, o contro di *noi* ». Devono cadere tutte le maschere, devono essere strappati tutti i camuffamenti più o meno opportunisti. Nella tragicità dell'ora che vengo non vi sono che due vie da seguire: o coi borghesi, per sostenere fino all'ultimo una tarlata società che sta per perire ignominiosamente, o col proletariato, per fondare attraverso lotte, lagrime e sangue, la società futura dei liberi e dei redenti. O da una parte, o dall'altra: o coi borghesi o coi proletari. Non v'è via di mezzo, benchè alcuni borghesi credono d'averla trovata colla frase: «Io ho tutta la simpatia scrivo nelle sue file perchè... perchè voi per il partito socialista, ma non mi voglio essere libero. Amo la libertà! ».

Con questa frase altisonante, « à sensation », i borghesi socialistizzanti cercano di buttare polvere negli occhi dei proletari. Ebbene, sento il dovere da queste colonne di far sentire un po' la voce della mia schietta coscienza socialista, e dico ai borghesi socialistizzanti: « Voi avete paura, o cuor di conigli, voi, piccole animucce paurose, tentate tenervi a caro i borghesi e i proletari, perchè nell'avvenire — ch'è sempre incerto ed oscuro per tutti — voi non potete sapere se vinceranno gli uni o se vinceranno gli altri. Scommetto che quando leggete le notizie terrificanti dell'Ungheria, voi fate due passi indietro e vi sentite pronti a volgerci le spalle. Non la libertà amate, ma la *vostra* libertà, il che è cosa ben meschina e gretta in confronto della lotta magnifica per la conquista della libertà a tutti gli umani. Non i lavoratori amate, non il partito dei lavoratori, ma adorate — con egoismo feroce — voi stessi, e tentate barcamenarvi fra le due correnti, per ottenere le simpatie degli uni e degli altri. Non la giustizia per tutti amate, ma la giustizia per voi soli, e gesticolate soltanto quando i vostri interessi sono lesi, e sconfessate uno sciopero quando intacca e menoma il vostro modo di vivere. Chè se voi amaste davvero e la libertà, e la giustizia, e i lavoratori, se davvero voi aveste lagrime sincere per tutte le più tetre miserie, per tutte le più dolorose sofferenze degli sfruttati, voi provereste tale nausea del mondo borghese, che non esitereste un momento ad iscrivervi nelle nostre fila o a lottare apertamente con noi.

Quante volte ho inteso qualcuno di voi professare teorie socialiste e nello stesso tempo negare alla donna qualunque diritto alla lotta di classe, negarle parità di diritti coll'uomo, ed esclamare con orrore che la donna militante nel partito socialista è quanto di più *antiestetico* si possa immaginare; io vi ho sentito ricadere — senza accorgervene nel vieto pregiudizio borghese della donna-cosa, della donna-gianolo a piena glorificazione della divinità maschio.

E non basta: ho sentito qualcun'altro — certo con un cinismo incosciente — dirmi, per avvalorare la sua professione di fede socialista, ch'egli non aveva moglie, ma però manteneva una donna che gli aveva dato un figlio.

Nessun vincolo dunque; libero amore come detta il socialismo... Sì, ma egli non conduceva mai quella donna con se, agli occhi del mondo; sì ma non lo si vedeva mai col figliuoletto ch'era pur suo. E mentre parlava io pensavo a quella misera schiava bianca che viveva nell'ombra, mentre l'uomo correva in tutti i ritrovi, pronto a piantarla per la prima ragazza benestante ch'egli avrebbe sposata con rito civile e religioso per giunta; io pensavo al bimbo ignaro che il padre scientemente defraudava di quei pochi diritti che la legge concede... e mi pareva di soffocare nell'acqua putrida di uno stagno...

Libero amore, femminismo, lotta di classe, tutto quanto nella nostra idealità è patrimonio di stirpe evoluta e cosciente, voi l'imbrattate colla vostra melma borghese. Voi svisate i nostri migliori sogni, mentre cercate di coprire col manto del socialismo le vostre luride colpe borghesi, tanto ch'io non so quali avversari dobbiamo temere di più: se quelli che ci sono dichiaratamente apertamente ostili, o voi che vi camuffate da amici nostri.

Ma io parlerei ancora e all'infinito a queste povere anime, per convincerti a starvene nella loro pelle borghese, piuttosto che imbrattare di fango la nostra luminosa idealità. Perchè io non posso vedere la striscia di bava che la chiocciola lascia sui petali di un fiore, strisciandovi sopra.

LEDEA.

NOVELLA

CARITÀ

Racconta una vecchia leggenda che un giorno Cristo giocò un brutto tiro all'umanità: tornò per qualche ora sulla terra.

Gente che venivano dal mondo degli uomini gli avevano raccontato che la sua dottrina aveva vinto, che era diventata la religione della maggioranza. Voleva, dunque, vedere gli effetti di questo trionfo della religione cristiana.

Risorse dal suo freddo sepolcro e s'avviò verso la città. Dopo qualche ora di strada incontrò un vecchio cadente: era solo solo e si stringeva nei suoi cenci luridi per difendersi dal vento gelido che gli sferzava le ossa.

— Abbi pietà di me, gli disse il mendico, le forze m'abbandonano e nessuno mi porge una mano.

— Vieni, gli disse Cristo, e l'accompagnò a una grande casa che portava la scritta: « Ricovero per i vecchi ».

Bussò un seguace venne ad aprire.

« Ecco un vegliardo che abbisogna di pace e di riposo ». « Provi che è di questa città e sarà accolto », gli rispose il funzionario.

— Ma da qualunque paese egli venga è un fratello, rispose Cristo, è un fratello che invoca aiuto!

« Il regolamento impedisce di accoglierlo », replicò l'altro.

— Oh, ma non lo vieterebbe la legge del cuore, quella della solidarietà umana! — mormorò Gesù con infinita amarezza allontanandosi dall'inospitale ricovero.

Proseguì il cammino quando, abbandonato in un canto della strada, in luridi stracci, trovò un bimbo: un neonato. Lo raccolse, lo ravvolse nel suo mantello e s'avviò verso un grande palazzo che portava sul frontespizio la scritta: « Orfanotrofio ».

Bussò: anche là fu ricevuto da un rigido funzionario.

« Ecco un bimbo derelitto che abbisogna di un nido ».

« E' figlio legittimo? Datemi i documenti che lo comprovino e sarà accetto ».

— Ma è un figliolo degli uomini, non si può lasciarlo morire nell'abbandono!

— E' il regolamento!

— Ma il regolamento che respinge nell'abbandono, nella morte una creatura è mostruoso, è un insulto atroce alla carità! Così rispose Cristo allontanandosi sdegnato dal ricovero inospitale.

Più lontano rannicchiata sotto un portone scorse una bianca figura. Le si avvicinò: era una giovane donna.

— Chi sei? Che fai qui? Le chiese dolcemente Gesù.

— Ho peccato e fui cacciata dalla mia casa!

Cristo alzando lo sguardo scorse sul portone della casa il suo emblema: la croce.

Confortato, sicuro, bussò.

Una suora dall'aspetto austero aprì.

Eccoti, le disse, una sorella che abbisogna d'amore, di tutta la tua pietà.

La suora abbassò pudicamente lo sguardo rispondendo:

« E' una peccatrice, non può, non deve entrare perchè contaminerebbe il nostro sacro recinto ».

— Maledetta sia la vostra virtù sterile che non sa nè comprendere nè perdonare, gridò Cristo in un impeto di dolore, di sdegno. Maledetti siano tutti coloro che pur dicendo di seguire il mio simbolo, giudicano e condannano e respingono chi soffre.

Giuseppina Maro Laudesi.

COSE SEMPLICI

Mi volete dire che cosa è la Patria per noi poveri?

Il trenino che discendeva scampanellando lungo l'industre vallata, ricca di acque e di ampie praterie, sparsa di fumaioli e sonante del rumore di telai meccanici, ebbe un fischio lungo ed uno sbuffo strozzato; seguì un rinculo brusco e sotto la stretta dei freni si fermò davanti alla stazioncina, rossa tra il verde, tra uno scappar frettoloso di galline.

Salirono primi due giovinotti in abito da montagna, poi un signore dalle mani grosse e dagli anelli grossissimi, ultimo un uomo di circa trent'anni coi pantaloni grigio verde e la giacchetta di fustagno. Sulle spalle teneva legato, come uno zaino, un sacco che s'indovinava pieno d'indumenti e di provvisto e, poichè i posti erano tutti occupati, lo depose nel corridoio sedendovisi sopra tranquillamente.

Il treno ripreso la sua marcia e nel vagone, avvolto dalle prime ombre della sera, si ricominciò a discorrere.

I due alpinisti narravano a delle graziose signorine la loro escursione; paragonavano i monti, i panorami veduti ai altri monti, ad altri villaggi, ad altre acque famose; e dai monti passarono alle città dell'Italia tutta, evocandone la bellezza dei monumenti, l'incanto dei mari, la poesia dell'arte che parla da tutti i suoi quadri, le sue statue, le sue chiese. Solo in un canto, seduto sul suo sacco, ascoltava, fumando nella corta pipa e sputando ad intervalli regolari, il viaggiatore ultimo salito.

Il grosso signore parlava d'affari con un negoziante della città: padrone di diversi stabilimenti di tessitura aveva guadagnato discretamente durante la guerra quale fornitore di coperte per l'esercito. Ma le pretese degli operai erano enormi e da quando anche per quelle valli era penetrato il microbo di certe idee avanzate si viveva assai sull'incerto. « Prima le 8 ore, poi aumenti di paga e, nientemeno, ora i caporioni che li guidano vogliono ficcare il naso nelle cose nostre: sapere a quanto si compra, a quanto si vende e via di seguito. Ci mancherebbe altro! Bisognerà tenere un esercito d'impiegati perchè, a dirvela in un orecchio, abbiamo già una contabilità speciale per l'agente delle tasse, e sarebbe bella che dovessimo impiegarne una anche per darla a bere agli operai ».

Una signora che da qualche momento faceva uno spuntino a base di paste e di cioccolatini si attaccò alle ultime parole. Fossero solamente gli operai. Ma anche i contadini hanno perduta la religione, vogliono tenere per loro tutto il raccolto, non vogliono saperne di un ragionevole aumento dell'affitto e tante storie che quando si va nelle proprie terre si sembra noi i servitori. Andremo incontro alla rovina!

— Le dottrine rivoluzionarie — sentenziò un barbuto poco discosto, hanno trovato molti credenti perchè il popolo è ignorante, perchè nelle scuole non si insegna l'amore al proprio paese, il sentimento della grandezza nazionale e l'orgoglio della propria patria.

— La patria avete detto? Mi volete insegnare, voi che la sapete lunga, che cosa è la patria per i poveri?

Così aveva parlato l'uomo del sacco, alzandosi d'impeto, mandando scintille dai chiari occhi. Poi ora caduto a sedere come affranto dallo sforzo ed aveva ripreso piano, quasi dolce, a parlare, quasi narrasse la storia d'un altro.

— Mi chiamo Giovanni Santori. Ecco le mie carte. Sono nato a S.... un paese con poche case e parecchie chiese. Mio padre e mia madre hanno sempre lavorato, hanno sempre pregato e misero al mondo parecchi figlioli. Avete detto che siamo ignoranti? Nel mio paese la scuola sembra una cantina ed una povera maestra insegna a oltre cento allievi. Naturalmente la scuola è piena solamente d'inverno perchè col primo sole della primavera bisogna andare colle bestie al pascolo. Che cosa possiamo dunque imparare?

Quando ebbi dodici anni mio padre mi mise sulle spalle un involto e mi portò con sè all'estero a scavare gallerie, ad estrarre il carbone, a lavorare sulle strade, dovunque insomma c'era da guadagnare il pane per noi e per la famiglia rimasta in paese.

Ma una primavera non potei partire perchè compivo i venti anni e bisognava andare soldato.

E così imparai che io avevo una patria da difendere, che doveva dire sempre *sissignore* e sentirmi fiero di essere italiano. Veramente all'estero avevo sempre sentito dire *porco italiano*, perchè lavoravamo a minor prezzo, ci vestivamo di stracci e mangiavamo peggio degli operai del paese.

Così passarono molti anni perchè dovete sapere che io sono andato anche a Tripoli a fare la guerra agli Arabi per difendere la patria. E quando dopo trentasei mesi di servizio militare fui congedato mi misero nelle mani un foglio di carta con su scritto che avevo servito con onore e fedeltà, indosso un vestito di tela usato, un paio di marche schiodate e mi dissero: puoi andare.

Risposi l'ultimo *sissignore* e via per il mio paese.

Mio padre vecchio e stanco non poteva più resistere alle fatiche della *stagione all'estero*; mia madre si era curvata sotto il peso della gerla e della fatica sui nostri poveri campi e boschi sui quali era stato preso del danaro a ipoteca ed era imminente il fatto se non si pagava.

Dopo due giorni col mio sacco ed il fratello minore ripresi da via della Svizzera. E quei signori parlano di quadri e di belle città! Quanti forestieri ho visti scendere a visitare l'Italia, mentre me ne andavo lontano, quanti operai, istruiti hanno chiesto notizie che io non sapevo dare e, io sono diventato rosso dalla vergogna!

Questo non potrà mai capitare a voi che siete tanto istruiti.

E quando cinque anni or sono, dopo che con tanto lavoro avevo messi insieme i denari necessari a pagare i debiti è scoppiata quella diavoleria della guerra e, noi poveri emigrati, come torme di pecore senza padrone, siamo stati ricacciati di quà dei confini col nostro sacco e qui abbiamo trovato lo zaino col fucile. Di nuovo la *Patria* si faceva avanti a chiedere il nostro braccio in sua difesa.

Lotta aspra, sacrifici infiniti sui monti che ora liberi danno a voi le profonde sensazioni, lunga e snervante resistenza sui piani che ora maturano le messi e i grappoli dorati.

E ci dissero spesso che la *Patria* ci sarebbe stata riconoscente, che nel nostro paese avremmo trovato lavoro e pane e pace e amore senza bisogno di rivalicare i monti col nostro sacco.

Ma quando sono tornato al mio paese ho trovato mia madre mezza morta di privazioni e di fatiche, i miei fratelli parte morti, parte rovinati per sempre e dovunque, invece d'incontrare la *Patria*, ho trovato il padrone di casa che mi disse: se non paghi fuori; il padrone dei campi che mi ripetè: questo raccolto è mio; il padrone delle officine che mi ammonì se non ti pieghi a lavorare come prima, più di prima, mi è lecito chiudere e condannarti alla fame.

Quello che ancora ci è consentito, voi lo vedete: prendere il compagno della nostra vita, il nostro sacco, e liberarci della nostra miseria, delle nostre pretese, della nostra ignoranza.

Ma, o signori, finalmente sappiamo quale conto fare delle vostre promesse, non ci fa più paura nè Dio nè il diavolo e badate bene di non impiantare qualche nuova trappola in nome della *nostra Patria* perchè il giorno in cui verrete a sventolarcela in faccia vi chiederemo che cosa ha dato la *Patria in istruzione pane e felicità* a coloro che l'hanno difesa.

Sul gruppo muto passò, nell'ombra della sera che avanzava, il brivido di chi ascolta una sentenza di morte e l'uomo caduto a sedere sul suo sacco sembrò un gigante in attesa della sua ora.

M. C.

Gli interessi dei popoli e quelli dei loro padroni non sono gli stessi. Vi sono nel mondo due razze nemiche: i grandi ed i piccoli. Una lega di capi e di parassiti che è sempre vincitrice, e un grande amico popolo che è sempre vinto.

H. Barbusse.

In Milano, via Dogana 2

si possono comperare tutte le pubblicazioni socialiste della *Libreria dell'Avanti!*